

VINCITORI E VINTI: A SIENA  
L'USO POLITICO DEL PASSATO

Si può parlare di passati «sconfitti» o «vittoriosi» nella storia? Esistono, tra «vincitori» e «vinti», differenti modalità di identificazione con il passato? E quanto tale identificazione influisce sulla costruzione delle reciproche identità? Sono alcune delle questioni al centro del convegno di studi che si tiene oggi e domani all'Università di Siena, organizzato dalla Scuola superiore di Studi umanistici dell'ateneo senese. L'incontro internazionale ha per titolo «Vincitori, vinti e usi politici del passato». Si confronteranno, tra gli altri, storici e filologi come Maurizio Bettini, Marcello Flores, Luciano Canfora e Umberto Gentilini.

qui parigi

## MUSICA, POESIA E WHISKY: TUTTO UN ALTRO BECKETT

Valeria Viganò

Uno stereotipo ribaltato, una certezza cancellata. Questa è la conseguenza di *Comment c'était. Souvenirs sur Samuel Beckett, avec quatre portraits d'Avigdor Arikha* (ed. de L'Olivier pp. 168, euro 20) scritto da Anne Atik. Arikha e Atik sono una coppia che si è legata di stretta amicizia con Beckett quando quest'ultimo, ancora scrittore marginale, ha 53 anni. Lo conoscono da molto vicino, trascorrono serate interminabili a base di whisky e altri bevande che rendono tutti ubriachi e sciolgono le loro lingue tra musica e poesia.

Ma Beckett non era un taciturno, serio solitario con una moglie defilata? Philippe Sollers, che ci parla del libro su *Le Monde*, ricorda lui stesso una cena tra Beckett e Pinget nella quale i due rimasero muti, non si scambiarono nemmeno una parola per la durata del

pasto. Eppure nella memoria di chi gli è stato così intimo come Atik, lo scrittore appare l'esatto contrario di ciò che ci si aspetta da un pensiero spiazzante, surreale. Scopriamo che Beckett era generoso e pieno di bontà d'animo verso i bambini, gli piaceva giocare a biliardo e a scacchi ma era anche un nuotatore, un giocatore di cricket, un esperto di sport. Insomma un uomo estremamente vitale pronto a assaporare i piaceri di una buona conversazione anche se severo contro la parola sbadata, i ragionamenti futili. E come ci immaginiamo per un poeta, amava trascorrere le serate a declamare versi dei classici o di Rimbaud e Verlaine, a citare gli autori più disparati da Flaubert a Defoe, con una predilezione per Shakespeare e Keats. Adora Dante senza condizioni e legge in portoghese Pessoa. Come dice

Anne Atik, e come giustamente sottolinea Sollers, era un lettore onnivoro. Versatile e curioso Beckett ascoltava con i suoi due amici anche la buona musica e inaspettatamente preferisce di gran lunga il settecento e l'ottocento a opere più nuove. Lascia in disparte Wagner e Malher («ci sono troppe cose lì dentro») per dedicarsi al cristallino Mozart, a Haydn, a Schubert.

Un'altra idea sbagliata che Atik confuta è quella di una inevitabile infanzia infelice del piccolo Samuel, credenza diffusa soprattutto dal luogo comune che vincola testi e storia personale. Se scrive quelle cose avrà dentro lo svuotamento di senso sicuramente derivato da privazioni e dolori precoci. Invece niente di tutto ciò. Quando rievoca la sua storia familiare, scava nella memoria e offre a Avigdor Arikha e Anne Atik la pro-

pria infanzia, Beckett dipinge un ritratto felice. Buon rapporto con il padre e con il nipotino, un clima di sicurezza e serenità. Niente tragedie, silenzi, distacco. E quando invece sarà ottuagenario mostrerà una forma di delirio soltanto perché recita poesie all'infinito. Rimarrà per sempre un signore elegante che rompe il mutismo con il whisky. Atik lo descrive senza mezze parole «risoluto, intenso, erudito, appassionato, autentico, bello e percorso da un soffio divino». Accanto alla recensione di Sollers in apertura del supplemento libri, *Le Monde* pubblica un disegno di Arikha che raffigura il poeta con i capelli arruffati, gli occhiali sulla fronte e uno sguardo che intimidisce. Ma che restituisce una grande intensità, un sapere dentro nello sguardo penetrante.

## Critica dell'ideologia. Alla lettera

In «Kamikaze d'Occidente» di Tiziano Scarpa una denuncia «non ironica» della nostra società

Angelo Guglielmi

«Kamikaze d'Occidente» si propone come il romanzo di una nuova letteratura. Di che si tratta? Scarpa e altri suoi compagni scrittori (Benedetti, Moresco, Mozzi ecc.) ne hanno parlato per la prima volta un paio d'anni fa in un convegno milanese che aveva per titolo *scrivere sul fronte occidentale*. In quell'occasione dichiararono la necessità (e non solo per lo scrittore) di porsi diversamente nei riguardi del mondo, abbandonando la pratica di leggerlo secondo schemi ideologici politici che, gerarchizzando il peggio in *maggior* e *minore* (sì, gli americani sono cattivi ma i terroristi ancor di più o il contrario), finiscono per giustificare gli uni e gli altri. All'origine di questa insensatezza (e grave colpa) vi è il trionfo (che per tutto il secolo scorso ha imperverato) della cultura relativistica, del convincimento che la realtà è senza realtà, che viviamo in un mondo virtuale dal quale possiamo difenderci alzando il velo dell'ironia che ci permette di prendere le distanze da quel mondo e scampare nel ricovero della consapevolezza. In verità per questa strada finiamo per essere i maggiori responsabili dello svuotamento della realtà, ogni nostra azione mentre la compiamo la mettiamo in forse, di ogni pensiero ammettiamo (svuotando)

la possibilità del pensiero opposto, della verità non solo diffidiamo (non sapendo dov'è - ma chi sa dov'è?) ma la aboliamo perfino come ricerca. Tutto questo (se pur svolto con argomentazioni articolatissime ricche di esempi e di riferimenti culturali - rispetto alle quali le mie semplificazioni sono semplicemente vergognose), dunque tutto questo è stato denunciato in quel convegno e, per contro, è stato sostenuto che «non è vero che il tardo capitalismo smaterializza la vita. La realtà non è svuotata di realtà. La virtualità non esiste».

«Bombardare l'Afghanistan è solo un *acting out* paranoico degli americani (come dicono i credenti della virtualità)? No, bombardare l'Afghanistan è molto di più! È anche morte, distruzione, dispiegamento della tecnologia bellica». «I non luoghi non esistono. Ogni luogo è un pieno. Tutto è pieno. Bisognerà far apparire questo pieno, oppure non avrà senso far nulla». Ma di questo drammatico appello (per tornare a noi) come lo scrittore può far tesoro? Quali strumenti deve mettere a punto? Quali convincimenti far propri? Soprattutto deve rinunciare alla protezione dell'ironia e, più in genere, a tutte quelle «semplificazioni difensive, fatte per non trovarsi faccia a faccia col caos». Deve «correre l'avventura e il rischio dell'ignoto e dell'invenzione». «La sua posizione è nel cosmo, nell'occhio del ciclone del cosmo».

**Kamikaze d'Occidente**  
di Tiziano Scarpa  
Rizzoli  
pagg. 309  
euro 15,00



Lo scrittore Tiziano Scarpa

L'ironia è dunque la bestia nera dei nuovi scrittori presenti al Convegno milanese. Ha la colpa di non prendere nulla sul serio e di favorire i processi di omogeneizzazione

- e dunque di cancellazione - della realtà. Lo scrittore ironico - così presente nella letteratura dell'ultimo secolo - sarebbe la risultante di questo ragionamento. «Ho

scritto quel che ho scritto, ma non sia mai che io ritenga di avere prodotto qualcosa di necessario e di forte! Sarebbe immodesto. Sarebbe un contravvenire al principio della riduzione dell'io. Peggio, sarebbe ergermi a genio. Mi sono distanziato ironicamente dalla mia parola... ho perfino allontanato ironicamente l'idea di arte. Perché so bene che i libri sono solo la ripetizione o la variazione infinita di ciò che è già stato scritto». (Che l'ironia dello scrittore novecentesco sia questa descritta da Carla Benedetti è un suo convincimento. Io fin qui ho sempre saputo, e continuo a esserne convinto, che l'ironia di Musil o di Gadda - e sì, anche di Calvino - più che una modalità della mente è una sorta di acido che gli scrittori usavano e usano per sgretolare le sovrastrutture ideologiche che avvolgono le cose - e queste sì, nascondendole - e liberarne, metterle in chiaro, il nocciolo duro. Comunque sia Carla Benedetti e gli altri sono di avviso contrario).

Così Scarpa ha deciso di scrivere un romanzo rinunciando alla *protezione ironica* anzi furiosamente osteggiandola. È un romanzo di 309 pagine in ognuna delle quali o quasi - a essere lettori sempliciotti - si legge l'esecuzione dell'atto sessuale, descritto nella varietà delle sue pose e meccanismi. È un romanzo porno (che inclina alla pornografia)? Tutt'altro: è un romanzo che celebra la vittoria della corporalità (tema da sempre caro a Scarpa) e usa la pornografia come gli scrittori del '900 usavano l'ironia (nella mia versione), e cioè per denunciare

e smascherare. È l'autore stesso a confessarlo quando, scrivendo di uno scrittore amico, parla di *trasgressioni interne* riferendosi al fatto che trovandosi di fronte a eventuali realtà false e contraffatte val meglio prenderle alla lettera. «Prendere una ideologia alla lettera», così scrive Scarpa, «è, per quella ideologia, molto più pericoloso che opporsi frontalmente. Un cataro o un fondamentalista francescano pauperista sono risultati, per la chiesa cattolica, più pericolosi di un ateo. Portare alle estreme conseguenze, o meglio, portare alle immediate conseguenze letterali una ideologia, ha conseguenze distruttive per quell'ideologia».

Così ha fatto Scarpa attaccando dal dentro (e dunque realizzando una trasgressione interna) non tanto il romanzo porno ma i romanzi di tutti quei colleghi (che ha in dispetto e io con lui) che, imbastendo storie intime o di nobile sdegno, più o meno *alleggerite* da un atteggiamento di presunta intelligenza, fanno in realtà pornografia. Allora bene il *Kamikaze* almeno da questo punto di vista; ma, dobbiamo dirlo, è anche un po' noioso, ripresentandoci per quasi trecento volte la stessa pagina, per giunta, ossimoricamente, aggressivamente algida.

Certo vi è anche altro, la storiella di un cinese che vuole distruggere la corrotta civiltà occidentale (cosa che i giornali ci dicono capiterà da qui a qualche anno quando l'economia cinese supererà quella americana), i cui risvolti lasciamo scoprire al lettore.

A proposito di politica:  
ci sarebbe qualche  
coserellina da mangiare?

(Totò)

per il finanziamento trasparente della politica

a cena con  
**Massimo D'Alema**

Giovedì, 20 novembre ore 21, Vibo Valentia - Hotel 501



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Per informazioni: tel. 066711236 - Fax 066711321 - [organizzazione@democraticidisinistra.it](mailto:organizzazione@democraticidisinistra.it)

Sostieni i DS. Compra una azione di sinistra

Il costo è di euro 50,00. Per informazioni: 066711217 - 066711218

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)